

Giornale *Italia*
Lo. XII. 28

TEATRI E CONCERTI

Novità italiane all'Augusteo

Tutti gli autori amerebbero che le loro nuove composizioni fossero concertate e dirette da un maestro coscienzioso, sapiente e infiammato come Victor de Sabata. Questi sa facilmente condurre al successo, perché le sue interpretazioni, a prescindere, oseremmo dire, dallo stesso valore della musicà, assurgono sempre all'altezza di opera



DE SABATA

d'arte. Egli si immedesima profondamente nello spirito altrui, lo indaga in ogni minimo particolare, lo riproduce rivissuto, ricostruito e ricreato dal suo spirito non solo, ch'è acuto e penetrante, ma dalla sua anima ch'è sensibile e squisita.

A Vincenzo Tommasini è toccata la fortuna d'un simile interprete, che replicando nel concerto di ieri il *Preludio, fanfara e fuga* l'ha reso limpido e fluido, pur negli episodi, come l'ultimo intricati ed abilmente meccanici. Di quest'ultima composizione dello stimato ed amato maestro romano esprimemmo già il nostro pensiero, dopo la prima esecuzione di domenica. Oggi diciamo soltanto che approviamo incondizionatamente il sistema inaugurato dal De Sabata di ripetere le novità. Egli, infatti, domenica prossima ripeterà *Cicilia* di Vito Frazzi, eseguita ieri per la prima volta e battezzata dal pubblico con la più grande e spontanea cordialità. Il Frazzi entra tardi nell'ambito agone dell'« Augusteo », ma vi entra vittoriosamente. Egli è autore di parecchia musica da camera, di un *Inno a Verdi* premiato, di un'opera ancora inedita, *Re Lear*; è insegnante di composizione al Conservatorio di Firenze, ha quarant'anni giusti, ma con questa *Cicilia*, poemetto per coro e orchestra, anch'esso premiato in un concorso del Comune di Milano, ha dato, ie-

ti, la piena e precisa misura del proprio elettissimo talento, ed ha conquistate le immediate e vivissime simpatie del pubblico, non facile, dell'« Augusteo ». Egli si ispira ad una poesia anonima del Trecento, in cui il poeta descrive il divampare e l'estinguersi di un incendio, durante il quale vede e s'innamora di una donna, *che sempre in cor gli sta*, e di cui egli tenta di nascondere il nome nell'ingenuo verso finale:

Ci con Ci con li et con A.

Ed usa un tale magistero madrigalesco aggiornato e modernizzato da ricavarne effetti veramente mirabili e suggestivi. L'anima della folla vibra e freme, trepida e grida con tale fluidità d'intrecci corali da far dimenticare il convenzionalismo tradizionale e formale e da trasportare l'uditore nel mezzo della realtà e della verità. Alcuni momenti toccano un irresistibile verismo, mentre tutto il brano si scioglie diritto serrato, necessario. Solo gli ultimi due versi cantati dal tenore (bene il De Donato) interrompono la gradevole e dinamica sensazione. L'orchestra illustra, con un incisivo (quasi verdiano) tema introduttivo e ricorrente, con una aderente vivacità di disegni e coloriti, con un canovaccio organico ed integrativo.

Dire che di quest'opera il De Sabata ha dato una prontissima ed espressiva riproduzione, è superfluo. Al comando della sua memoria infallibile, della sua bacchetta indagatrice, dei suoi molteplici gesti, la massa corale e la falange orchestrale hanno marciato impeccabilmente e baldanzosamente. Donde un successo calorosissimo, che ha meritato all'autore l'invito plaudente al podio.

Il programma si ornava anche della *Sinfonia in sol min.* di Mozart, non ricca di risorse, ma che è sembrata gentile e poetica nella perfetta evocazione del De Sabata. Il quale ha, infine, raccolto i più personali e frondosi allori nella *Marcia Ungherese* di Berlioz, nella deliziosa *Kikimora* di Liadof e nella «ouverture» possente del *Tannhauser*.